

La lezione di Amato sull'elezione diretta «Soltanto se si cambia l'intero sistema»

Il nuovo presidente (all'unanimità) della Consulta e il voto per il Quirinale
«È un bene che la fibrillazione di questi giorni non abbia toccato la Corte»

Il Parlamento e i leader
Da costituzionalista, posso assicurare che una rielezione del capo dello Stato decisa più dal basso del Parlamento che dai leader di partito ha lo stesso valore

Gli orologi
I sistemi costituzionali sono come gli orologi, e non è detto che sostituire la rotella di un ingranaggio prendendola da un altro faccia funzionare meglio il meccanismo

Il personaggio

di Giovanni Bianconi

ROMA «Oggi potremmo trovarci l'attuale presidente della Repubblica rieletto per una decisione maturata più dal basso del Parlamento che dai leader di partito, dopo ripetuti tentativi rimasti senza risultato da parte dei leader. Da costituzionalista posso assicurare che avrebbe lo stesso valore. Certo, avrete di che commentare a lungo...».

Giuliano Amato è stato appena nominato presidente della Corte costituzionale con il voto unanime degli altri quattordici giudici della Consulta, e non si sottrae a un parere su ciò che nelle stesse ore accade dall'altra parte della piazza, nel palazzo del Quirinale, dove il capo dello Stato

sta valutando la richiesta di accettare la rielezione. Situazione evidentemente anomala, come ripetuto più volte dallo stesso Mattarella (giunto lì sette anni fa attraversando la stessa piazza), ma ineccepibile sul piano del rispetto della Costituzione.

Un epilogo preceduto da giorni e notti di caos in cui ha rischiato di rimanere imbigliato anche Amato, entrato più volte nelle rose dei candidati al Quirinale, ma alla fine lui e l'intera Corte sono riusciti a restarne fuori. Con evidente soddisfazione del neopresidente che spiega: «Io sono l'autore della ormai famosa metafora della fisarmonica sui poteri del capo dello Stato, che restano stretti quando il circuito politico-parlamentare funziona fisiologicamente e si possono allargare quando il meccanismo s'inceppa. Ma si tratta di poteri propri di un organo di garanzia, come lo è la Corte, differenti da quelli di governo e Parlamento, da utilizzare avendo come bussola la Costituzione, non una scelta politica. Quindi, finché resta questa forma di governo, è bene che il ruolo del presidente della Repubblica resti definito in questi termini; così come è un bene che la fibrillazione istituzionale di questi giorni non abbia toccato la Corte e i suoi componenti, e per noi è motivo di orgoglio».

La settimana di passione per la scelta del capo dello Stato ha fatto tornare d'attualità l'elezione popolare per il Quirinale, riproposta anche ieri da diverse forze politiche, a cominciare da Fratelli d'Ita-

lia e Italia viva. Anche su questa ipotesi, il nuovo presidente della Consulta ha idee precise, che illustra ricorrendo a un'altra metafora: «I sistemi costituzionali sono come gli orologi, e non è detto che sostituire la rotella di un ingranaggio prendendola da un altro faccia funzionare il meccanismo allo stesso modo; le rotelle sono tutte collegate fra loro e l'orologio funziona solo se gli ingranaggi si incastrano uno con l'altro. L'elezione diretta del capo dello Stato comporta diversi benefici, come il fatto che tutto si decide in un solo giorno, ma non la si può introdurre all'interno di un sistema lasciando invariato tutto il resto; ad esempio comporta una rappresentatività che non è così facile attribuire all'unità nazionale, perché il presidente sarà eletto da una parte del popolo, ci saranno candidature politiche... Allora se uno decide di prendere questa strada è meglio cambiare orologio per evitare pasticci, e siccome l'orologio americano forse al nostro polso è meno adatto, come minimo si dovrebbe pensare all'orologio francese. Ma il punto di fondo è che non si può adottare l'elezione diretta senza intervenire sull'intero impianto istituzionale».

Una breve lezione di diritto costituzionale comprensibile a tutti, compresi i riformatori un po' improvvisati, abituati a sfornare leggi a volte in contrasto con la Costituzione, che la Consulta è costretta a bocciare creando inevitabilmente dei vuoti legislativi.

Per evitare questo, sempre più spesso la Corte fornisce delle «prognosi di incostitu-



zionalità» per lasciare al Parlamento il tempo di modificare la legge prima di vedersela cancellata. Altrettanto spesso il Parlamento resta inerte, rinunciando a quella «efficace collaborazione» invocata dalla Corte, ma Amato si mostra indulgente: «Mi rendo conto che certe questioni presentano oggettive difficoltà, soprattutto su conflitti che toccano valori come la famiglia, la parità di genere, la sicurezza e la libertà, nelle quali non è facile trovare punti di equilibrio». E per alcune soluzioni non bastano nemmeno le leggi: «I reati contro le donne e la mancata realizzazione della parità — accusa il presidente della Consulta — derivano da situazioni in cui noi maschi abbiamo di che vergognarci; non basta chiedere al Parlamento di risolvere problemi che sono dentro di noi».

©: RIPRODUZIONE RISERVATA